

«Capannoni, la rivolta parta dai giovani»

Appello dell'alpinista Benedetti per fermare il cemento: «Difendiamo il bello della nostra Valle»

SONDRIO La protesta per i troppi capannoni che infestano il fondovalle valtellinese raggiunge anche il mondo giovanile. «Basta capannoni e altre brutture, noi giovani dobbiamo difendere il bello della nostra valle» dice Enrico Benedetti, uno dei giovani alpinisti più conosciuti della provincia. Oltre ad avere fondato la rivista quadrimestrale di montagna e cultura alpina «Le montagne divertenti», «Beno» ha un blog dedicato alle «schifezze della Valtellina». Nelle pagine costruite dall'ingegnere ventinovenne di Montagna sono stati pubblicati parecchi interventi di lettori. Sono dedicati a opere che non piacciono come le piste montane, le cime delle montagne ricoperte di cavi, antenne e baracche delle aziende di comunicazione, le piste da sci che tagliano i boschi e anche ai capannoni, compreso l'ultimo arrivato a Cercino.

L'INCHIESTA

«Basta capannoni e altre brutture, noi giovani dobbiamo difendere il bello della nostra valle».

Enrico Benedetti è uno dei giovani alpinisti e sportivi più conosciuti della Valtellina. Oltre ad avere fondato la rivista quadrimestrale di montagna e cultura alpina «Le montagne divertenti», «Beno» ha un blog dedicato alle «schifezze della Valtellina». Nelle pagine costruite dall'ingegnere ventinovenne di Montagna in Valtellina sono stati pubblicati tanti interventi di lettori. Sono dedicati ad opere che non piacciono come le piste montane, le cime delle montagne ricoperte di cavi, antenne e baracche delle aziende di comunicazione, le piste da sci che tagliano i boschi e anche ai capannoni, compreso l'ultimo arrivato a Cercino.

Tante brutture in alta quota, insomma, ma anche il fondovalle non scherza.

«L'esplosione dei capannoni è un chiaro esempio della situazione valtellinese. Il problema sta proprio nella ragione per la quale si costruiscono. E' noto che non mancano i legami fra amministrazioni comunali, tecnici e imprese edili. E sappiamo che una parte della spesa necessaria per queste strutture viene recuperata, e a volte ci sono dei meccanismi che portano vantaggi superiori all'esborso iniziale».

Questo ci lascia pensare che diversi capannoni con i cartelli "affittarsi, e soprattutto che non sono fatti bene.

«Credo che diverse categorie siano decisamente danneggiate da questa situazione. Con la cementificazione non si promuove il territorio, ma lo si imbruttisce. Chi lavora tutta la settimana in città non è attratto da una valle di capannoni. La bruttura danneggia subito tutti, tranne chi realizza le strutture. Ma in un secondo momento toccherà anche a loro fare i conti con le proprie azioni. Chi costruisce è convinto di fare girare l'economia e di portare benefici alle proprie aziende e famiglie. Invece danneggiano se stessi con questa necessità di produrre ricchezza, sfruttando il territorio per ottenere sfarzo e lusso nella quotidianità. E non capiscono che lasciano ai propri figli e nipoti un deserto di cemento».

Non sarà tutta colpa di pochi.

«Purtroppo anche i ceti meno elevati si sono adeguati, vendendo i prati di proprietà delle proprie famiglie. Si è creato un circolo non virtuoso. I nostri "vecchi", con la loro saggezza ormai scomparsa, hanno strappato le



In alcuni tratti lungo la 38 in Bassa Valle si conta un capannone ogni cento metri

[PRIMA PUNTATA]

In auto sulla statale 38

La nostra inchiesta è partita dall'osservazione diretta, empirica, dei capannoni che si vedono fuori dal finestrino dell'auto partendo dalla 38 a Piantedo e risalendo il fondovalle valtellinese. Percorrendo i primi 8 chilometri fino a Cosio, le costruzioni "a vista" - osservabili, cioè, dalla statale - sono almeno una settantina, vale a dire una media di uno ogni 110 metri circa. Stesso discorso per la porzione di fondovalle fra Morbegno e Talamona (meno di 5 km). La situazione non cambia di molto se ci avviciniamo alle porte di Sondrio o se prolunghiamo il nostro viaggio fino a Tirano.

«Responsabilità dei Comuni»

«Il "sacco edilizio" di questo Paese è sotto gli occhi di tutti. E non parlo del Sud, dove - basta andare a vedere - non occorre neppure avere le concessioni edilizie e si costruisce su terreni demaniali. Anche qui c'è un'obiettiva responsabilità degli amministratori locali che, nei decenni, hanno permesso di costruire, costruire, costruire, spesso meramente a fini speculativi, senza che vi fosse una reale necessità produttiva». Così si è espresso al presidente della Provincia, Fiorello Provera.

«Basta capannoni, noi giovani dobbiamo salvare questa Valle»

Enrico Benedetti, alpinista e fondatore di una rivista, invita le nuove generazioni a ribellarsi: «Chi costruisce lascerà ai propri figli e nipoti un deserto di cemento»

radici delle piante, gli "sciuck", per crearsi la terra, mettendo in campo grandi sacrifici per conquistare spazio per l'agricoltura. A quei tempi veniva rispettato chi si costruiva la propria tranquillità economica sudando giorno per giorno. Oggi figli e nipoti - vittime del sogno di guadagni facili - vendono la terra a chi la cementifica, spesso con cessioni poco convenienti, e pensano che il più "figo" è chi si fa ricco in fretta e con il minimo sforzo. Sappiamo che, al di là degli insediamenti produttivi, molte aziende presenti nei capannoni hanno prospettive limitate. Basti pensare quanti sono i capannoni occupati da concessionarie di auto. E allora bisogna chiederci se non è il caso di mettere un freno a queste costruzioni».

L'edilizia, però, è un settore chiave per l'economia locale e dà da vivere a migliaia di famiglie.

«Per molti versi è centrale, ma credo che purtroppo i costruttori di capannoni non diano lavoro di qualità, stanno speculando per loro stessi. Si sostiene che gli impianti da sci sono indispensabili, così come gli appartamenti costruiti in ogni angolo delle località montane. Spesso non sono di qualità, si punta sulla massima volumetria al minimo costo. Vengono venduti a turisti convinti di affrontare un investimento sicuro nel mattone in alta quota. I proprietari salgono poche settimane all'anno in valle, i paesi vengono rovinati dal cemento e muoiono di spopolamento. E non tarda il patatrac del mercato: presto crollano le vendite, e

[■]

«Bisogna seguire l'esempio di persone come Ezio Vanoni»

chi saliva prima per arrivare in un bel posto non torna più. Temo che ci vorrà un periodo di malessere per comprendere queste logiche. Quando c'è un filo di sazietà, si diventa agnellini».

Un altro turismo è possibile?

«Mi è capitato di guardare un filmato realizzato da una persona illuminata come Ezio Vanoni negli anni '50. Aveva impedito che la gente fuggisse dalla montagna e aveva promosso un turismo diverso da quello di massa. Ci vuole un turismo intelligente, legato alla montagna e alle attività che il territorio può offrire. Si sono investiti soldi per i capannoni, ma non per la cultura. Bisogna cambiare rotta».

La redazione de "Le montagne divertenti" è un osservatorio privilegiato dell'umore dei lettori. Cosa pensano i giovani e gli appassionati di montagna di questa situazione?

«I giovani sono consapevoli di come si parta male. Le speculazioni ci fanno partire con una gamba zoppa. La prima caratteristica che si nota di un territorio è l'aspetto. Un fondovalle devastato non è un bel biglietto da visita. Basti pensare al nostro vino: è buono anche perché sappiamo dove viene prodotto, la sua storia. Ma con tutti questi capannoni in molti luoghi è impossibile vedere le vigne dalla statale. I lettori ci scrivono email per chiederci come fermare questi scempi. Ne riceviamo moltissime, ci sono insofferenza e indignazione. Ormai è impossibile tornare indietro per correggere alcuni errori. Ci rivolgiamo a chi dovrà compiere delle scelte in futuro. Cerchiamo di mostrare e fare vivere le bellezze della nostra valle. Ne abbiamo ancora moltissime, insieme dobbiamo difenderle».

Stefano Barbusca